

## **Baci romani: *basium, osculum, savium***

Pier Angelo Perotti  
Liceo-Ginnasio “Lagrangia” – Vercelli (Italia)

### ABSTRACT

As a manifestation of affection and love, “kiss” is one of the most widespread words both in literature and in daily life; therefore scholars have widely examined its various aspects, from the familiar kiss to the intensely erotic one. In this essay I analyse the three lexical families expressing the kiss in Latin language, pointing out the different genre through the close observation of the use of the various terms indicating it in the main authors of Latin literature. Some curiosities may be found.

KEY WORDS: kiss, *basium, osculum, savium*, love.

1. Mentre in greco per indicare il bacio è utilizzato genericamente il sostantivo φίλημα, -ατος<sup>1</sup>, che vale per i suoi vari significati<sup>2</sup>, in latino sono usati tre

1. Cfr. CHANTRAINE 1980, lemma φίλος: «φίλη-μα n., seul sens attesté: “baiser” d’amitié ou d’amour [...], “baiser de la foi”»: per quest’ultimo valore, vd. *NT, Rom.* 16, 16 = 1 *Cor.* 16, 20 = 2 *Cor.* 13, 12 = 1 *Thess.* 5, 26 = 1 *Petr.* 5, 14: ἀσπάσασθε ἀλλήλους ἐν φιλήματι ἀγίῳ = *Vulg., ad locc.: Salutate invicem in osculo sancto*; cfr. anche *Lc.* 7, 45; 22, 48.
2. Per es. *Eur. Andr.* 416: καὶ πατρὶ τῷ σῶ διὰ φιλημάτων ἰὼν “e accostandoti a tuo padre tra i baci”; *IA.* 1238: [πάτερ] βλέψον πρὸς ἡμᾶς, ὄμμα δὸς φίλημά τε “[padre], guardami, dammi uno sguardo e un bacio”; *Ion* 519: δὸς χειρὸς φίλημά μοι σῆς σώματός τ’ ἀμφιπτυχᾶς “lascia che io baci la tua mano e che ti abbracci”; *Suppl.* 1154: φίλον φίλημα παρὰ γένυν τιθέντα σόν “nell’atto di imprimere un dolce bacio sulla tua gota [del figlio che lo invoca]” (tutti baci paterni o filiali); *Theocr.* 15, 130: οὐ κεντεῖ τὸ φίλημα: ἔτι οἱ περὶ χεῖλεα πυθόραί “non punge il suo bacio [*scil.* di Adone], intorno alle labbra ha ancora la peluria rossiccia”; anche *Lucr.* 4, 1169: *simula Silena ac saturast, labeosa philema* “se è camusa, è Silena e satira, se ha le labbra tumide, è da baci” (baci sensuali): l’uso del termine greco al posto di quello latino potrebbe essere dovuto a mutuaione da Epicuro, o forse potrebbe anche trattarsi di un omaggio al suo ‘maestro’; etc.

nomi diversi: *osculum* è prevalentemente il “*signum caritatis ac mutuae benevolentiae*”, ossia il bacio familiare, sulle guance o “a fior di labbra”, di reciproco amore o affetto tra coniugi<sup>3</sup>, tra genitori e figli<sup>4</sup>, tra fratelli, tra amici, o dato ai bimbi<sup>5</sup>, nonché alle ferite<sup>6</sup>, perfino agli oggetti — pure come gesto scaramantico —<sup>7</sup>, alle ombre dei morti<sup>8</sup>, o come segno di rispetto o di implorazione<sup>9</sup>, ma può anche essere gesto appassionato, con valenza erotica (cfr. §§ 7-8), e addirittura, nei *Vangeli*, il segnale del traditore Giuda (Mt. 26, 48-49 ~ Mc. 14, 44-45 ~ Lc. 22, 47-48); *savium* (o *suavium*: cfr. § 2c) è l’“*osculum luxuriosum*”, il bacio d’amore, con forte carica passionale, “alla francese”; *basium* è o dovrebbe essere un bacio intermedio tra i due precedenti<sup>10</sup>. Tuttavia, come vedremo, le cose non stanno sempre così<sup>11</sup>.

3. Per es. Hor. *carm.* 3, 5, 41: [*Regulus*]fertur pudicae coniugis osculum / [...] ab se removisse “si tramanda che [Regolo] respinse da sé il bacio della pudica sposa”; Ov. *her.* 13, 118: *multa tamen rapies oscula, multa dabis* “tuttavia prenderai molti baci, molti ne darai”; Luc. 5, 736: *et aversi petit oscula grata mariti* “e cerca i dolci baci del marito voltato indietro”; Apul. *met.* 5, 23: *ex osculis et manibus infelicissimae coniugis tacitus volavit* “volò via in silenzio sottraendosi ai baci e agli abbracci dell’infelicissima sposa”; etc.
4. Per es. Lucr. 3, 895-896: *nec dulces occurrent oscula nati / praeripere* “né i dolci figli correranno a rubarti baci”; Verg. *ge.* 2, 523: *interea dulces pendent circum oscula nati* “frattanto i cari figli si appendono al collo [scil. dei genitori] per ricevere baci”; Tib. 2, 5, 91-92: *natusque parenti / oscula comprehensit auribus eripiet* “e il bimbo strapperà baci al padre, aggrappandosi alle sue orecchie”; Luc. 3, 739-740: *tacito tantum petit oscula vultu / invitae patris claudenda ad lumina dextram* “chiede solo baci col volto, in silenzio, e invita la mano del padre a chiudergli gli occhi”; Sil. 9, 142-143: *invento simul atque amisso redde parenti / oscula* “da’ baci al padre contemporaneamente trovato e perduto”; 12, 738: *ac tacitae natis infigunt oscula matres* “e le madri in silenzio imprimevano baci ai figli”; etc.
5. Per es. Verg. *Aen.* 1, 687: *cum [scil. Dido] dabit amplexus atque oscula dulcia figet* “quando [scil. Dido] ti abbraccerà e ti darà baci affettuosi” [Venere a Cupido che sostituirà Iulo]; etc.
6. Per es. Sil. 6, 572-573: *et ipsi / oscula vulneribus figunt* “e imprimevano baci perfino alle ferite”; etc.
7. Per es. Lucr. 4, 1179: *et foribus miser oscula figit* “e infelice imprime baci alla porta”; Verg. *Aen.* 2, 490: *amplexaeque tenent postis atque oscula figunt* “[le madri troiane] abbracciate alle porte v’imprimono baci”; Prop. 4, 3, 30: *si qua relicta iacent, osculor arma tua* “se qualche tua arma giace abbandonata, io la bacio”; Tib. 1, 2, 86: *et dare sacris oscula liminibus* “e imprime baci sulle sacre soglie”; Sil. 8, 127: *oscula, [...] bis terque infixit barrenae* “due o tre volte impresse baci sulla sabbia”; Val. Fl. 2, 168: *oscula iamque toris atque oscula postibus ipsis* “e imprimevano baci ai letti e perfino alle porte”; 4, 373: *ultimum patriae cedens dedit oscula ripae* “partendo diede i baci estremi al lido della patria”; *flens dedit oscula vittis* “piangendo diede baci alle bende sacre”; anche *basia*: Iuv. 4, 118: *blandaque devexae iactaret basia raedae* “e a gettare dolci baci alla carrozza lungo la discesa”; 6, 384: *gratoque indulget basia plectro* “blandisce con baci il plectro adorato”; etc.
8. Per es. Sil. 13, 651-652: *ruit ipse per umbram / oscula vana petens iuvenis* “il giovane stesso si slancia attraverso l’ombra cercando baci impossibili”; etc.
9. Per es. Tac. *ann.* 15, 29: *et colloquium osculo finitum* “e il colloquio [tra Corbulone e il re armeno Tiridate] terminò con un bacio”; Sil. 11, 330-331: *tremebundus ibidem / sternitur et pedibus crebro pavida oscula figens* “e lì tremante si prostra, e imprime spesso ai suoi piedi baci di timore”; 12, 592: *armatis infigunt oscula dextris* “imprimono baci alle mani armate”; Val. Fl. 8, 44: *primis supplex dedit oscula palmis* “supplichevole diede baci alle sue dita”; etc.
10. Cfr. ERNOUT; MEILLET 1985, lemma *bāsium*: «Employé d’abord comme *sāvium*, avec un sens érotique qui n’est pas dans *ōsculum*».
11. Hanno trattato l’argomento, pur con tagli diversi, per es. MOREAU 1978; ANDRÉ 1979; LÓPEZ

La presunta differenza fra i tre tipi è ben illustrata da Donato, *ad Ter. Eun.* 456 (*savium*): *ita distinguit, ut basium sit pudici affectus, osculum officii, suavium libidinis*, come pure da Servio, *ad Verg. Aen.* 1, 256 (verso cit. al § 6): *sciendum osculum religionis esse, savium voluptatis, quamvis quidam osculum filiis dari, uxori basium, scorto savium dicant*<sup>12</sup> “bisogna sapere che *osculum* è proprio del rituale, *savium* del piacere, benché alcuni dicano che si dà un *osculum* ai figli, un *basium* alla moglie, un *savium* alla prostituta”, nonché da Isidoro di Siviglia, *diff.* 1, 398: *Inter Osculum et Pacem: Pacem amicis, filiis osculum dari dicimus; uxoribus basium, scorto suavium. Item osculum charitatis est, basium blanditiae, suavium voluptatis. Quod quidam etiam versibus his distinxit: Basia coniugibus, sed et oscula dantur amicis; / suavia lascivis miscentur grata labellis.*

Ma la distinzione suggerita da Donato, Servio e Isidoro, cui si è accennato, sembra non corrispondere sempre all'uso dei singoli vocaboli da parte di tutti gli autori: tale diversificazione sembra piuttosto il risultato di una costruzione *ex post*, e non di usi comuni o *standard* della lingua latina. Abbiamo infatti una sorta di confusione nell'impiego dei vari sostantivi o verbi indicanti i diversi tipi di bacio, ed è dunque difficile stabilire se presso ciascun autore i vari termini siano utilizzati di proposito, con funzione particolare, oppure per caso, o magari, dai poeti, per esigenze metriche.

Ovviamente la statistica delle occorrenze dei tre nomi e dei loro derivati potrebbe non essere scevra di errori. Ricordo infine che nel saggio sono considerati soltanto esempi letterari, mentre non sono prese in esame attestazioni epigrafiche, sia per evitare una sua eccessiva estensione, sia perché mi paiono in qualche modo estranee all'ambito di riferimento prescelto per questo lavoro, mentre un approfondimento su tale ricco materiale potrebbe essere oggetto di un'interessante ricerca specifica.

2. Qualche osservazione circa l'etimologia dei tre sostantivi.

(a) ***basium***: la sua origine è nord-italica, probabilmente celtica, forse appartenente alla lingua popolare; nella lingua scritta sembra essere stato introdotto da Catullo, nativo di Verona<sup>13</sup>, non essendo attestato prima di lui; assolutamente fantasiose, e senz'altro insostenibili, le ipotesi etimologiche proposte dal Forcellini<sup>14</sup>: «*ab inus. βᾶω pro βάλω premo* [non mi risulta che questo verbo greco abbia tale significato]; *at rectius fortasse est verbum per onomatopoeiam fictum, exprimens sonum, qui basiando editur*»; l'etimo permane comunque incerto. È il termine più frequente nella bassa latinità, ed è l'unico sopravvissuto nelle lingue romanze: it. *bacio*, fr. *baiser*, sp.

LÓPEZ 1980; FLURY 1988; MICHEL 2002; WOLFF 2005; E. CIPRIANI, El vocabulario latino de los besos “Estudios Clásicos” 149, 2016, pp. 7-38.

12. Cfr. ERNOUT; MEILLET 1985, lemma *bāsium*.

13. Cfr. ERNOUT; MEILLET, *ibidem*: «L'apparition tardive du mot laisse supposer un emprunt, celtique? Catulle, qui semble l'avoir introduit dans la langue écrite, était originaire de Vérone».

14. FORCELLINI 1994, lemma *basio*. Per il presente studio ho consultato anche l'*Oxford Latin Dictionary* di GLARE 1990, nonché il *TbLL* per i lemmi *basium* e *osculum*.

*beso*, catal. *bes/besada*, port. *beijo*, lad. *bezo*; da radice non latina ha origine il rumeno *sărut*.

(b) **osculum**: in origine diminutivo affettuoso di *os*, *oris* “bocca”, ossia “boccuccia” (come in gr. *στόμιον* “piccola bocca” rispetto a *στόμα* “bocca”), da cui per metonimia “bacio”, che appunto si dà con la bocca: cfr. Paul. Fest., 25, 28: *ausculari dicebant antiqui pro osculari, quod est os ad os conferre*<sup>15</sup>. Per la forma con dittongo *au-*, cfr. Pl. *Cas.* 133: *unde auscultare possis, quom ego illam ausculer* “da dove tu possa sentire quando io le dia dei baci”, dove la forma è evidentemente adottata per ottenere, grazie all’allitterazione, un gioco di parole tra la parte iniziale dei due verbi (*auscul-*): infatti nelle 50 presenze di termini della stessa famiglia di vocaboli i codici plautini poziori riportano perlopiù la forma senza dittongo<sup>16</sup>.

(c) **savium**: potrebbe derivare, per dissimilazione, da *suavium*, termine del linguaggio infantile o amoroso: cfr. Cat. *agr.* 84: *savillum*, da *\*suavillum*, sorta di dolce, e le paronomasie o giochi di parole in Pl. *Ba.* 116 e 120: *Suavisaviatio* “Dolcezza di baci”<sup>17</sup> o “Baciolungo”<sup>18</sup>, e in Apul. *met.* 6, 8: *septem savia suavia*. Il vocabolo è evidentemente collegato all’idea della *suavitas* “soavità, dolcezza”, da *suavis*, gr. ἡδύς “dolce” (vedi ἡδομαι, etc.), da *\*σφιδ-* (cfr. sanscr. *svādū-*<sup>19</sup>), immagine che giustifica perfettamente la sua origine<sup>20</sup>.

3. La famiglia lessicale relativa a *basi-* comprende il nome *basium*, il diminutivo *basiolum* e i derivati *basiatio* e *basiator*, nonché il verbo *basiare*. Il solo autore del I sec. a. C. che usa alcuni di questi termini — per un totale di 10 presenze — è Catullo, che presumibilmente fu il primo a usarli nel latino scritto (cfr. *supra*, § 1 e n. 13):

**basium** (5 occorrenze):

5, 7: *da mihi basia mille, deinde centum*;

5, 13: *cum tantum sciat esse basiorum*;

7, 9: *tam te basia multa basiare* (con “Acc. dell’oggetto interno”<sup>21</sup>);

16, 12-13: *Vos, quod milia multa basiorum / legistis*;

99, 16: *numquam iam posthac basia surripiam*;

**basiationes** (*hâpax*):

7, 1: *Quaeris quot mihi basiationes / tuae*;

**basiare** (4 occorrenze):

7, 9: *tam te basia multa basiare* (cfr. qui sopra);

15. Cfr. LEUMANN 1977, p. 307, § 282 D 2.

16. Le forme con dittongo *au-* sono preferite in alcune occorrenze (*Bacch.* 478 e 897; *Merc.* 571, 575 e 745; *Mil.* 390 e 391) da alcuni editori: per es. ERNOUT 1961-2009; PARATORE 1984.

17. DEL CORNO 1973, Pl. *Bacch.* *ad loc.*

18. PARATORE 1984, n. 16, *ad loc.*

19. Cfr. CHANTRAINE 1980, n. 1, lemma ἡδομαι.

20. Per il *topos* del bacio paragonato al miele, al vino o sim., cfr. per es. Catull. 99, 2: *saviolum dulci dulcius ambrosia*; Apul. *met.* 2, 10: *mellitissimum... savium* (cfr. § 5) (cfr. anche Pl. *Stich.* 755, cit. alla n. 29); etc.

21. Come per es. Cato *agr.* 134, 2: *te [...] bonas preces precor*.

8, 18: *quem basiabis? cui labella mordebis?*

48, 2-3 : *siquis me sinat usque basiare, / usque ad milia basiem trecenta.*

Lo stesso Catullo utilizza *savium* o i suoi derivati in 6 occasioni:

**savium** (2 occorrenze):

78b, 1-2: *sed nunc id doleo, quod purae pura puellae / savia conminxit spurca saliva tua;*

79, 4: *si tria notorum savia reppererit;*

**saviolum** (2 occorrenze):

99, 1-2: *Surrupui tibi, dum ludis, mellite Iuventi, / saviolum dulci dulcius ambrosia* (cfr. n. 20);

99, 13-14: *ut mi ex ambrosia mutatum iam foret illud / saviolum tristi tristius elleboro;*

**saviari** (2 occorrenze):

9, 9: *iocundum os oculosque saviabor;*

45, 11-12: *et dulcis pueri ebrios ocellos / illo purpureo ore saviata.*

Invece *oscul-* è da lui usato 2 sole volte:

48, 5-6: *non si densior aridis aristis / sit nostrae seges osculationis* (cfr. § 8) ;

68, 125-128: *nec tantum niveo gavisa est ulla columbo / compar, quae multo dicitur improbius / oscula mordenti semper decerpere rostro / quam quae praecipue multivola est mulier.*

In tutti codesti casi si tratta di baci passionali, lussuriosi — che preludono a un rapporto sessuale completo —, sia quelli riferiti a Lesbia, sia quelli pederotici dati a Giovenzio, nonché i baci “becco a becco” nella similitudine dei colombi innamorati (68, 125 ss.)<sup>22</sup>.

4. Con uno iato cronologico di almeno un secolo — con la sola eccezione di Fedro, che scrisse nei primi decenni dell'era volgare —, *basium* e i suoi derivati sono ripresi da pochi autori del I / II sec. d.C.: Petronio, Marziale, Giovenale, Apuleio; è interessante notare che (non so se casualmente) sono tutti scrittori satirici, ancorché in senso lato.

In Fedro il vocabolo *basium* è *bapax*, usato in una favola canzonatoria: 5, 7, 28-29: *iactat basia / tibicen* “il flautista getta baci” al pubblico, convinto che la folla stia applaudendo lui<sup>23</sup>.

Incominciamo da Apuleio, in cui *basium* non compare mai, mentre si hanno 3 presenze del verbo *basiare*:

22. Per i colombi come simbolo dell'amore, e i baci tra colombi, cfr. anche Ov. *am.* 2, 6, 56: *oscula dat cupido blanda columba mari* ; Mat. *poet.* 12: *sinuque amicam refice frigidam calido / columbulatim labra conserens labris*; Plin. *n. h.*, 10, 52, 104; 10, 79, 158 (cit. alla n. 37); Mart. 1, 109, 2; 11, 104, 9; 12, 65, 7-8; etc.

23. Cfr. Mart. 1, 3, 7: *audieris cum grande sopbos, dum basia iactas.*

*met.* 5, 23: *lucerna illa, [...] sive quod tale corpus [scil. di Cupido] contingere et quasi basiare et ipsa gestiebat [...]* “quella lucerna, [...], sia che anch’essa bramasse di toccare e quasi baciare un tale corpo”;

*met.* 6, 28: *pedes decoros puellae* basiabam “baciavo i bei piedi della fanciulla”;

*met.* 7, 11: *at illa [...] non numquam basiare volenti promptis saviolis adlubescebat* (cfr. *saviolum*, § 5) “ma quella [...] talvolta compiaceva con bacetti spontanei lui che voleva baciarla”.

Troviamo poi, *hapax*, il diminutivo *basiolum*:

*met.* 10, 21: *Tunc exosculata pressule, non qualia in lupanari solent basiola iactari vel meretricum poscinummia vel adventorum negantinummia, sed pura atque sincera instruit* (per *exosculata*, cfr. § 8) “poi mi bacia con dolce pressione, non con quei baci che ci si scambia nel bordello, quando le prostitute chiedono denaro e i clienti rifiutano di sborsarli, ma mi dà baci puri e sinceri”.

I due soli esempi di *basia* in Giovenale (4, 118 e 6, 384) sono stati ricordati alla n. 7.

Marziale usa 29 volte *basium*, 20 volte *basiare*, 4 volte *basiator* (tutte nello stesso epigramma 11, 98, vv. 1, 13, 16, 19), 2 volte *basiationes* (2, 23, 4; 7, 95, 17)<sup>24</sup>. Sono presenti baci di ogni tipo, tra i quali ci sono quelli relativi ad affetti familiari, ricevuti da moglie e figlia (7, 95, 7-8: *hoc me frigore basiet nec uxor / blandis filia nec rudis labellis*<sup>25</sup>) o dati alla sposa (11, 98, 9: *nuptiale basium*), ma pure sensuali, anche dati a prostitute (*basium*: 4, 22, 8; 11, 104, 9<sup>26</sup>; 12, 55, 9 e 12; 12, 65, 7; *basiare*: 1, 94, 2; 6, 66, 7; 11, 61, 5; 12, 55, 3 e 5; 12, 93, 1), pederotici (*basium*: 3, 65, 9; 5, 46, 1; 6, 34, 1; 8, 46, 6; 11, 6, 14; 11, 8, 12 e 13; 11, 22, 2; 11, 23, 9-10; 11, 26, 3), amichevoli o servili (*basium*: 6, 50, 6; 11, 98, 21; 12, 29, 4; 12, 59, 1; *basiare*: 10, 72, 7; 11, 98, 8-20-23), quelli lanciati al pubblico negli spettacoli (1, 3, 7: *dum basia iactas*: cfr. Phaedr. 5, 7, 28-29, qui sopra, e n. 23), e addirittura come termine tecnico per indicare il calzolaio che tira la pelle con i denti (12, 59, 7: *hinc sutor modo pelle basia*).

In Petronio abbiamo 6 occorrenze di *basium*, 11 di *basiare*, tra cui un composto (41, 8: *perbasiamus*), e *hapax* il diminutivo *basiolum* (85, 6). Si tratta quasi sempre di baci sensuali o pederotici, di cinedi o di donne perlopiù di malaffare, dati sulla bocca o sul volto (*basium*: 21, 2; 23, 4; 24, 4; 31, 1; 86, 5; 110, 3; *basiare*: 18, 4; 24, 6; 60, 9; 64, 11; 41, 8 [compostol]; 69, 5; 74, 17; 75, 4; 85, 5; 86, 7; 135, 2), alcuni dei quali — non sempre facilmente identificabili — privi di implicazioni erotiche, e dunque anche segni di gratitudine (31, 1:

24. Con l'*hapax* di Catullo 7, 1 (cfr. § 3), sembrano essere i soli esempi, nella latinità classica, di questo derivato.

25. In questo epigramma è usato anche *osculum* nello stesso contesto (v. 2: *osculo nivali*); analogo fenomeno si riscontra in 6, 66, dove a *basiavit* del v. 7 (cfr. *infra*, nel testo) fa riscontro, nel verso successivo, *osculo*.

26. Cfr. n. 23.

*ille idem servus, [...] stupentibus spississima basia impegit gratias agens humanitati nostrae*), e di ossequio (60, 9: *veram imaginem ipsius Trimalchionis, cum iam omnes basiarent*).

5. Oltre a Catullo (cfr. § 3), altri autori, poeti e prosatori, da Plauto e Terenzio ad Apuleio e Gellio, utilizzano *savium* e i suoi derivati.

Queste le presenze di *s(u)avium* nei vari autori, presentati, per ragioni di praticità, in ordine alfabetico e non cronologico:

Apul.: *apol.* 9, 14, 10: *proque rosis oris savia purpurei* “e invece delle rose, baci della bocca purpurea” (si noti la frequenza, a scopo armonico, delle *-r-* e delle *-s-*); *met.* 2, 10: *mellitissimum illud savium impressi* (cfr. n. 20)<sup>27</sup> “le diedi un dolcissimo bacio”; 3, 14; 4, 26; 5, 7; 5, 23; 6, 8<sup>28</sup>; 7, 21; 9, 22; 10, 22; Gell.: 2, 23, 13: *B. Taedet mentionis, quae mihi, ubi domum adveni, adsedi, extemplo savium dat ieiuna anima. A. Nil peccat de savio: ut devomas, vult, quod foris potaveris* “B. Mi dà fastidio parlarne: appena arrivo a casa e mi siedo, essa mi dà subito un bacio mentre sono ancora digiuno. A. Non sbaglia a baciarti: vuole farti vomitare il vino che magari hai bevuto fuori di casa”; 19, 11, 4: *dum semibiulco savio / meum puellum savior* “mentre baciavo il mio ragazzo con un bacio a labbra dischiuse” (cfr. *infra*, verbo *saviari*);

Hor. *epod.* 3, 21 (*hàpax*): *manum puella savio opponat tuo* “che la tua fanciulla opponga la mano al tuo bacio”;

Pl.: 37 occorrenze; rilevanti in particolare *Ba.* 429: *saliendo sese exercebant magis quam scorto aut saviis* “si esercitavano nel salto piuttosto che con prostitute o baci”, o meglio, considerandola un’endiadi, “con i baci delle prostitute”; *Mil.* 93-94: *itaque hic meretrices, labiis dum nictant ei* [v. l. *ductant eum*], / *maiolem partem videas valgis saviis* “perciò le prostitute del luogo, a forza di fargli cenni con la bocca, potresti vederle quasi tutte dar baci con le labbra sporgenti” (qui *saviis* nel senso metonimico di “labbra”); *Cist.* 247: *quae mellillam me vocare et suavium solitast suom* “lei che è solita chiamarmi sua dolcezza e suo tesoro”, con senso valore metaforico e vezzeggiativo; come pure in *Pseud.* 179b-180: *ubi isti sunt quibus vos oculi estis, / quibus vitae, quibus deliciae estis, quibus savia, mamma, mellillae?* “dove sono costoro per cui voi siete la pupilla degli occhi, la vita, la delizia, il tesoro, la tettina, la dolcezza?”<sup>29</sup>;

27. Per l’aggettivo e il suo valore semantico, cfr. altri termini della famiglia lessicale *mell-*, in Catull. 99, 1; Pl. *Cas.* 135; *Cist.* 247; *Pseud.* 180, tutti qui citati *supra* o *infra*; per il verbo, cfr. per es. Apul. *met.* 5, 6: *imprimens oscula*.

28. Apul. *met.* 6, 8: *septem savia suavia* “sette dolci baci”: si noti l’allitterazione con funzione espressiva o scherzosa.

29. Per il vezzeggiativo *mellilla*, cfr. Pl. *Cas.* 135-136: *mea vita, mea mellilla, mea festivas: / sine tuos ocellos deosculer, voluptas mea* “vita mia, mia dolcezza, gioia mia: lascia che io baci i tuoi occhiazzi, mio tesoro” (Per *festivas*, cfr. Apul. *met.* 2, 10: *mea festivas* “gioia mia”); anche *Stich.* 755: *mulsa mea suavitus* “mia dolcezza mielata”.

Plin. *ep.* 7, 4, 6, 8: *nam queritur quod fraude mala frustratus amantem / paucula cenato sibi debita savia Tiro / tempore nocturno subtraxerit* “infatti si lamenta che Tirone, ingannato l’amante con un trucco sleale, mentre aveva promesso un po’ dei dovuti baci dopo cena, glieli aveva poi rifiutati di notte”;

Prop. 2, 29, 39: *opposita propellens savia dextra* “respinge i miei baci opponendo la mano destra”;

Ter. *Eun.* 456: *meum savium* “tesoro mio”, dove *savium* è usato in senso metaforico (cfr. Pl. *Cist.* 247 e *Pseud.* 180, qui sopra).

Ed ecco le ricorrenze del verbo derivato *saviari*:

Apul. *met.* 2, 10: *artius eam complexus coepi saviari* “abbracciatala più stretta, cominciai a baciarla”; 4, 31: *osculis hiantibus filium diu ac pressule saviata* “baciato il figlio a lungo e con dolce pressione a labbra semiaperte” (per l’avv. *pressule*, cfr. § 4); 10, 22: *quem ad modum [...] labias modicas ambroseo rore purpurantes tam amplo ore tamque enormi et saxeis dentibus deformi saviari* “come [...] baciare quelle piccole labbra color porpora, umide di rugiada celestiale, con la mia bocca così larga e spropositata e fornita di denti duri come sassi”;

Cic. *Att.* 16, 3 [5], 6: *Atticam nostram cupio absentem suaviari* “desidero baciare la nostra Attica, che è lontana”: è curioso che Cicerone mandi un *savium*, ossia un bacio d’amore sensuale a una bimba di pochi anni, figlia di Attico, uno dei suoi amici più cari: ne riparleremo al § 9; *Sest.* 52, 111: *cum illo ore inimicos est meos saviatus* “quando con quella bocca baciò i miei nemici” (cfr. § 9); *Brut.* 53: *Quis enim putet aut celeritatem ingeni L. Bruto illi nobilitatis vestrae principi defuisse? qui de matre savianda ex oraculo Apollinis tam acute arguteque coniecerit* “Chi infatti potrebbe pensare che a quel famoso Lucio Bruto, che fu capostipite del vostro nobile casato, mancasse la prontezza d’ingegno? egli che seppe interpretare con tanto acume e finezza il senso dell’oracolo di Apollo sul bacio da dare alla madre” (cfr. § 9);

Gell. 3, 15, 3: *cum ibi tres adulescentes amplexi coronis suis in caput patris positis saviarentur, [...]* “e lì, mentre i tre giovani figli abbracciavano il padre e poste sul suo capo le corone vinte, lo baciavano, [...]”<sup>30</sup>; 19, 11, 4: *dum semibiulco savio / meum puellum savior* (cfr. sost. *savium*, qui sopra).

Del diminutivo *saviolum* si hanno soltanto 4 presenze:

2 in Apul. *met.*: 2, 10: *cum sim paratus vel uno saviolo interim recreatus* “che sarei pronto per il piacere anche di un solo bacetto”; 7, 11, già cit. al § 4;

30. Gell. 3, 15, 3: *Is Diagoras tres filios adulescentis habuit, unum pugilem, alterum pancratiasten, tertium luctatorem. Eos omnis vidit vincere coronarique Olympiae eodem die et, cum ibi tres adulescentes amplexi coronis suis in caput patris positis saviarentur, cum populus gratulabundus flores undique in eum iaceret, ibidem in stadio inspectante populo in osculis atque in manibus filiorum animam efflavit.*



2 in Catull.: 99, 2: *saviolum dulci dulcius ambrosia* “un bacetto più dolce della dolce ambrosia”; 13-14: *ut mi ex ambrosia mutatum iam foret illud/saviolum tristi tristius elleboro* “cosicché quel bacetto d’ambrosia diventò per me più amaro dell’amaro elleboro”<sup>31</sup>.

Infine, di *saviatio*, abbiamo 3 soli esempi, di cui in Plauto uno composto — ripetuto — assai peculiare:

Gell. 18, 2, 8: [*Plato in civitate*] *praemia viris fortibus summisque bellatoribus posuit saviationes puerorum et puellarum* “[Platone, nella *Repubblica*] stabili, come premi per gli uomini valorosi e i guerrieri più coraggiosi, baci di fanciulli e fanciulle”;

Pl. *Ba.* 115-116: *Amor, Voluptas, Venus, Venustas, Gaudium, / Iocus, Ludus, Sermo*, *Suavisaviatio* “L’Amore, il Piacere, Venere, la Leggiadria, la Gioia, il Riso, lo Scherzo, la Ciarla, Dolcebacio”<sup>32</sup>; 120: *An deus est ullus Suavisaviatio?* “Ma Dolcebacio è un dio?”.

6. Gli autori che per indicare il bacio non utilizzano né *basium* né *savium*, con i rispettivi derivati e alterati (*basiare*, *basiatio*, *basiator*, *basiolum*, e *saviari* / *saviare*, *saviatio*, *saviolum*), usano *osculum* e il corrispondente verbo *osculari*, nonché *osculatio*, in sostituzione degli altri due gruppi di vocaboli. Naturalmente, in tali condizioni il termine “superstite” deve coprire l’intero ambito semantico e concettuale relativo al bacio, e dunque si verifica in qualche modo il “monopolio” cui si è accennato per il greco (§ 1).

Innanzitutto, di *osculum* va distinto l’uso proprio, come diminutivo di *os* “bocca” — e dunque “boccuccia” o “labbra” —, da quello metonimico di “bacio” (cfr. § 2b). Ma, data la contiguità semantica dei due valori, non è sempre agevole riconoscere quello specifico o almeno prevalente nei vari esempi in cui il termine è utilizzato. Proviamo a segnalare alcuni dei casi in cui il senso originario di “bocca, boccuccia, labbra” sembra unico o comunque predominante:

Apul. *met.* 3, 19: *tuis istis micantibus oculis et rubentibus bucculis et renidentibus crinibus et hiantibus osculis et flagrantibus papillis* [...] “con codesti tuoi occhi splendenti, le tue gote di porpora, i tuoi capelli lucenti, la tua boccuc-

31. Cfr. TRAINA 1994, *ad loc.*: «La coppia antonimica “ambrosia/elleboro” (come la più comune “miele/fiele”) simboleggia l’opposizione “dolce/amaro” (*tristis*, causativo “che fa storcere la bocca”: Tibullo, 2, 4, 12 chiama *triste* il fiele [cfr. anche 1, 5, 50 e Virgilio, *georg.* 2, 126] e un epigrammista greco, *Anth. Pal.* 5, 29, 2, dice che la dolcezza dell’amore, se si deve pagare, diventa “più amara dell’elleboro”».

32. Cfr. § 2 e note 16-17. Commenta DEL CORNO 1973, n.17, *ad loc.*: «La serie di nomi è di pretto stile plautino: i termini si susseguono secondo richiami di vario tipo (allitterazione, rapporto sinonimico, assonanza), e contribuiscono a una colorita immagine dell’esaltazione in cui si trova Pistoclero. Manca tuttavia l’irresistibile effetto comico di altre analoghe accumulazioni plautine; qui è per altro gustosamente umoristico il modulo della personificazione, che riempie la casa delle due ragazze di tanti personaggi divini, reali e fittizi».

cia socchiusa, il tuo seno profumato [...]”<sup>33</sup>; 4, 31: *osculis biantibus filium diu ac pressule saviata* “[la dea], baciato il figlio a lungo e con dolce pressione a labbra socchiuse” (cfr. § 5, verbo *saviari*)<sup>34</sup>;  
 Ov. *met.* 1, 498-499: *videt igne micantes / sideribus similes oculos, videt* oscula: “vede i suoi occhi sfavillanti di fuoco come stelle, vede la sua bocca”;  
 Mart. 5, 34, 1-2: *puellam / oscula commendo deliciasque meas* “raccomando questa bambina, mia boccuccia e mia delizia” (in senso metaforico: cfr. *savium*, § 5); 11, 91, 7-8: *ipsaque crudeles ederunt oscula morbi / nec data sunt nigris tota labella rogis* “la crudele malattia ha consumato perfino la sua tenera bocca, e neppure le piccole labbra sono state affidate intatte al nero rogo”;  
 Petr. 67, 11: *ebriaeque iunxerunt oscula* “ubriache unirono le bocche (baciandosi)”<sup>35</sup>; 126, 16: *nares paululum inflexae et osculum quale Praxiteles habere Dianam credidit* “le narici leggermente incurvate e la piccola bocca quale Prassitele ritenne che avesse Diana”;  
 Val. Fl. 4, 701-702: *Alcides Theseusque comes pallentia iungunt / oscula* “Ercole e il compagno Teseo uniscono le pallide bocche”;  
 Verg. *Aen.* 1, 256: [*Iuppiter*] *oscula libavit natae*<sup>36</sup> “[Giove] sfiorò con un bacio le labbra della figlia”; 12, 434: *summaque per galeam delibans oscula* “e sfiorando appena le labbra attraverso l’elmo”.

7. Assai più frequente l’uso di *osculum* nel senso metonimico di “bacio”, in concorrenza con *basium* e *savium*:

Apul. *met.* 4, 1; 5, 6; 11, 25;

Cic. *Att.* 1, 1 [9], 1: *utinam continuo ad complexum meae Tulliae, ad osculum Atticae possim currere!* “oh se potessi correre subito ad abbracciare la mia Tullia, a baciare Attica!”

33. Qui preferisco il senso proprio per uniformità con gli altri termini dell’elencazione (*oculis, bucculis, crinibus, papillis*), che si riferiscono tutti a parti del corpo, mentre *osculis* nel senso di “baci” sarebbe un intruso in quanto indicherebbe un gesto; mi sembra peraltro da escludere, ancorché con la dovuta prudenza, una *variatio*, per cui tutt’al più il nome in esame avrebbe dovuto ricoprire l’ultima posizione nell’elenco delle venustà della donna. Di diversa opinione è per es. ANNARATONE 1994, *ad loc.*: «[...] i tuoi baci a bocca aperta».
34. Anche in questo caso ritengo preferibile il valore di “bocca, labbra”, analogamente all’esempio di Cic. *Sest.* 52, 111: *illo ore ... est saviatus* (cit. al § 5), a differenza per es. da Gell. 19, 11, 4: *semihulco savio [...] savior* (cit. al § 5), dove, per ottenere l’effetto allitterativo — per di più con l’Abl. strumentale “interno”, ossia dalla stessa radice —, il bacio “a labbra dischiuse” non si sarebbe potuto indicare se non con tale sostantivo, mentre nel passo in questione di Apuleio abbiamo la *variatio* lessicale *osculis / saviata*; l’espressione è resa in modo simile da ANNARATONE 1994, n. 33, *ad loc.*: «con le labbra semiaperte».
35. Lo stesso sintagma *oscula iung-* oppure *iung- oscula* ricorre almeno 8 volte in Ovidio: *am.* 2, 5, 23; *her.* 18, 101; 20, 143; *met.* 2, 357; 2, 430; 9, 458; 9, 560; 10, 362; anche 6, 626: *oscula iunxit*.
36. Cfr. Sil. 1, 104: *Olli permulcens genitor caput oscula libat* “accarezzandogli il capo, il padre [Amilcare] gli [scil. ad Annibale] sfiora le labbra (con un bacio)”, per quanto codesto esempio potrebbe rientrare tra quelli incerti citati *infra*; ma non 6, 420-421: *oscula ab ore / libavisse tuo* “aver gustato baci dalla tua bocca”.

Catull.: 68, 127: oscula *mordenti semper decerpere rostro* “cogliere sempre baci col becco mordace”<sup>37</sup>;  
 Gell.: 3, 15, 3; 10, 23, 1; 19, 11, 4;  
 Iuv.: 6, 51; 6, 367;  
 Liv.: 1, 56, 10; 1, 56, 11; 1, 56, 12; 23, 9, 9; 45, 44, 10;  
 Luc.: 2, 114; 3, 739; 3, 745 (tra figlio e padre); 4, 180; 5, 736 (tra coniugi: cit. alla n. 3); 6, 565; 10, 365 (erotico-sessuale);  
 Lucr.: 3, 895 (cit. alla n. 4); 4, 1081 e 1194 (baci passionali); 4, 1179;  
 Mart.: 1, 109, 2; 6, 66, 8; 7, 95, 2; 8, 44, 5; 11, 23, 13; 12, 93, 4; 13, 18, 2;  
 Ov.: 113 occorrenze (compreso *met.* 1, 498-499, cit. al § 6), solo plur. *oscula*; si noti che sono assenti altri casi della flessione e i termini derivati, e che egli non utilizza mai gli altri due vocaboli;  
 Petr.: 22 occorrenze;  
 Phaedr.: 3, 8, 12; 4, 25, 13;  
 Prop.: 14 occorrenze;  
 Pl.: 10 occorrenze; si noti in particolare l’espressione di *Amph.* 716 e 800: *osculum tetuli tibi* “ti diedi un bacio”;  
 Rut. Nam.: 1, 43: *crebra relinquentis infigimus oscula portis* “imprimiamo fitti baci alle porte che dobbiamo abbandonare”;  
 Sil.: 8 occorrenze (oltre a 1, 104, cit. alla n. 36), solo plur. dei casi diretti (*oscula*), come in Ovidio;  
 Tac. *Agr.* 40, 4: *brevi osculo* “con un rapido bacio” [di Domiziano ad Agricola]; *ann.* 1, 22; 11, 27; 13, 18; 14, 2; 14, 56; 15, 29 (cit. alla n. 9); 15, 71; *hist.* 1, 36: *nec deerat Otho protendens manus adorare vulgum, iacere oscula* “e Otone non mancava di prosternarsi alla folla, di gettarle baci protendendo le mani”<sup>38</sup>;  
 1, 72: *inter supra concubinarum et oscula* “in mezzo a sconcezze e baci con amanti” [Tigellino]; 4, 46: *prensare commanipularium pectora, cervicibus innecti, suprema oscula petere* “[i Vitelliani sconfitti] si stringevano al petto dei commilitoni, e aggrappati al loro collo, imploravano l’estremo bacio”;  
 Tib.: 8 occorrenze, solo plur. dei casi diretti (*oscula*), come in Ovidio e Silio; per 1, 2, 86, cfr. n. 7. In particolare, in 1, 8, 26 – 38 – 58 si tratta di *oscula* erotici; ma in 2, 5, 92 (cit. alla n. 4) sono baci strappati dal bimbo al padre;  
 Val. Fl.: 11 occorrenze, solo plur. dei casi diretti (*oscula*), come in Ovidio, Silio e Tibullo;  
 Val. Max.: 2, 6, 17; 2, 7, 6; 3, 8, 6; 5, 9, 2; 6, 1, 4 (*bis*); 7, 1, 1; 7, 3, 2 (*bis*); 7, 8, 9;  
 Verg. *ge.* 2, 523 (cit. alla n. 4); *Aen.* 1, 687 (cit. alla n. 5); 2, 490 (cit. alla n. 7).

Abbiamo poi dei casi in cui *osculum* ha significato indeterminato o ambivalente, ma è perlopiù arduo stabilire se l’ambiguità o la polisemia nel suo im-

37. Per i “baci” dei colombi, cfr. Ov. *ars* 2, 465: *iungunt sua rostra columbae*; Plin. *n. h.*, 10, 79, 158: *columbae proprio ritu osculantur ante coitum*; etc.

38. Ricordo che presso i Romani i baci si lanciavano non con tutta la mano, ma soltanto con la punta del pollice e dell’indice della mano destra.

piego dipenda da precisa scelta dell'autore o da mera casualità. Ne elenco alcuni, particolarmente significativi:

Apul. *met.* 2, 2: *offert* osculum “mi offre la bocca” oppure “mi dà un bacio”, peraltro equivalenti; 5, 23: *ex* osculis *et* *manibus infelicissimae coniugis tacitus avolavit* “volò via sottraendosi alla bocca e alle mani dell'infelicissima sposa”, oppure “ai baci e agli abbracci...”, senso metonimico rispetto al primo;

Iuv. 6, 507: *et levis erecta consurgit ad* oscula *planta* “e si alza leggera sulla punta dei piedi per raggiungere la bocca” oppure “per dare un bacio”: i due valori sono in qualche modo complementari;

Mart. 12, 59, 4-5: *te pilosus / hircoso premit* osculo *colonus* “il peloso colono ti preme (le labbra) con la bocca che sa di caprone”: premere con la bocca equivale a “baciare”;

Phaedr. 4, 25, 7: *et matronarum casta delibo* oscula “assaggio le caste labbra delle matrone” oppure “i casti baci”;

Suet. *Aug.* 94, 13: *eiusque* osculum *delibatum digitis ad os suum rettulisset* “e date a lui le dita da baciare, le avrebbe poi portate alla sua bocca”: anche qui è più che evidente il valore metonimico “bocca > bacio”.

8. Queste le presenze del verbo *osculari*:

Apul. *met.* 10, 21: *exosculata* (già cit. al § 4);

Cic. *Att.* 16, 5 [2], 2: *osculatus*; *div.* 46, 103: *osculans*; *fam.* 1, 9, 10: *osculantur*; 3, 11, 2: *osculatus*; *Mur.* 23: *osculari*; 88: *osculata*; *rep.* 6, 14: *osculans*; *Tusc.* 1, 38, 92: *oscularetur*; *Verr.* 4, 94: *osculari*;

Gell. 1, 23, 13: *exosculatur*; 2, 26, 20: *exosculatus*;

Mart. 8, 81, 5: *perosculatur*;

Nep. *Att.* 22, 2: *cum quidem Agrippa eum flens atque osculans oraret atque obsecraret, ne [...]* “e benché Agrippa lo pregasse e scongiurasse, piangendo e baciandolo, di non [...]”;

Petr. 64, 1: *osculati*; 67, 5: *osculata*; 74, 8: *osculari*; 91, 9: *exosculatus*; 126, 10: *osculantur*;

Phaedr. 5, 1, 5: *osculantur*;

Pl.: 39 occorrenze, di cui 4 *deoscul*<sup>39</sup>, oltre ad *ausculer*, in *Cas.* 133 (cfr. § 2, *osculum*);

Plin. *n. b.* 10, 79, 158: *osculantur* (cit. alla n. 37); 11, 54, 146: *exosculamur*; 15, 40, 134: *osculatus*; 16, 91, 242: *osculari*;

Plin. *ep.* 5, 17, 4: *exosculatus*; 9, 13, 21: *exoscularetur*;

Prop. 4, 3, 30 (*hâpax*, cit. alla n. 7);

Tac. *ann.* 1, 34 (*exosculandi*); 4, 63 (*osculantium*); *hist.* 1, 45 (*exosculari*); 2, 49 (*exosculantes*);

Ter. *Haut.* 900 (*hâpax*): *osculari*;

39. Notiamo l'espressione *deosculer, voluptas mea* “io ti baci, mia delizia” in *Cas.* 136 e 453.

Val. Max. 1, 5, 3: *osculatus*; 2, 10, 2: *osculati*; 4, 6, 3: *osculandi*; 4, 7, 4: *osculatus*; 5, 1, ext. 1: *osculari*; 5, 1, ext. 2: *osculatus esset*; 7, 3, 2: *osculatus est*; 8, 1, abs. 6: *oscularetur*.

Ricordiamo infine le poche presenze di *osculatio*:

Catull. 48, 5-6: *non si densior aridis aristas / sit nostrae seges osculationis* “neppure se la messe dei nostri baci fosse più fitta che spighe secche”;

Cic. *Cael.* 49: *si quae non nupta mulier domum suam patefecerit omnium cupiditati palamque sese in meretricia vita collocarit, [...], si denique ita sese gerat non incessu solum, sed ornatu atque comitatu, non flagrantia oculorum, non libertate sermonum, sed etiam complexu*, osculatione, [...], *ut non solum meretrix, sed etiam proterva meretrix procaxque videatur*: “se una donna nubile aprisse la propria casa alle brame di tutti, se si mettesse a comportarsi apertamente da meretrice, [...]; se infine si comportasse, non solo per la camminata ma anche per l’acconciatura e per la compagnia, non solo per il dardeggiare degli occhi e la libertà del linguaggio, ma anche per gli abbracci e i baci [...], in modo tale da sembrare non solo una prostituta, ma una prostituta sfrontata e procace”.

Plin. *n. b.* 10, 15, 32: [...], *sed illam osculationem, quae saepe cernitur, qualem in columbis esse* “[...], ma quel baciarsi, che spesso si vede, quale accade tra colombi”; 10, 52, 104 (circa i colombi): *saevisque rostro ictus, mox in satisfatione exosculatio* “e violenti colpi col becco, poi il baciarsi in segno di perdono”.

9. Come si evince da codesta ampia, se non proprio esaustiva, panoramica di occorrenze delle tre famiglie di vocaboli relative al bacio in latino, le distinzioni suggerite da Donato, Servio e Isidoro, tra esse quasi coincidenti, sono assai approssimative, se non senz’altro azzardate. La classificazione da loro proposta non corrisponde costantemente all’uso degli autori: infatti non è sempre vero che il *basium* è il bacio tra coniugi, tant’è vero che Catullo — il poeta che introdusse il termine nella lingua di Roma (cfr. § 2a e n. 13) — perlopiù lo utilizza per indicare manifestazioni d’amore passionale o di erotismo, segnatamente nei confronti della sua Lesbia, e il nome e i suoi derivati compaiono nei suoi carmi 10 volte, rispetto a 6 occorrenze di *savium* e omoradicali, e a 2 sole presenze di *osculum* / *osculatio* (cfr. § 3).

Gli altri autori che usano la famiglia lessicale di *basium* (Apuleio, Fedro, Giovenale, Marziale, Petronio: cfr. § 4) la trattano come un “jolly”, ossia se ne servono in tutti i significati ad essa collegati<sup>40</sup>. Forse proprio la versatilità semantica di *basium* ne ha favorito l’uso, così come quello della sua famiglia lessicale — fino alla definitiva affermazione nel volgare italiano e nelle lingue neolatine — rispetto a quello degli altri termini, di significato più ristretto.

40. Cfr. FORCELLINI 1994, n. 14, lemma *basio*: «*et dicitur tum de officiosis, tum praecipue de impudicis osculis: est tamen verbum minus, ut ita dicam, civile quam oscolor, et poeticum magis quam oratorium*».

Anche l'uso dei vocaboli collegati a *s(u)aviium* provoca qualche perplessità: se di solito con tali termini si intende il bacio libidinoso o lussurioso, anche in riferimento a rapporti con prostitute (per es. Pl. *Ba.* 429 e *Mil.* 93-94, citati al § 5), abbiamo 3 occorrenze in Cicerone — le sole in cui egli si serve del verbo *s(u)aviari* — dove il senso di “baciare sensualmente” è inammissibile: mi riferisco innanzitutto ad *Att.* 16, 3 [5], 6 (cit. al § 5), dove egli invita l'amico Attico a *suaviari* per lui la figlioletta Attica, bimba di circa sette anni, alla quale, appunto, Cicerone manda un bacio, affettuoso ma ovviamente casto. Le stesse riserve valgono per *Sest.* 52, 111 e *Brut.* 53 (citati al § 5), dove i baci dati rispettivamente a nemici e alla propria madre non dovrebbero essere indicati col verbo *saviari*, ma con *osculari*. Si deve tuttavia rilevare che Cicerone, rinunciando al gruppo lessicale di *basium* (cfr. § 4) — che forse considera “dialettale” e comunque latino non del tutto puro o genuino —, utilizza quelli di *s(u)aviium* e di *osculum*, ma con una frequenza curiosa: del primo usa soltanto il verbo (3 sole volte: cfr. qui sopra e § 5); del secondo sono *hàpax* il sostantivo originario (cfr. § 7) e il derivato *osculatio*, mentre ricorre 9 volte il verbo *osculari* (cfr. § 8). È evidente la sua preferenza per il gruppo di *osculum*, che è in qualche modo polivalente<sup>41</sup> e, per così dire, “neutro”; ma se le cose stanno così è poco chiara la ragione per cui incontriamo nella sua opera, per quanto di rado, anche il verbo *saviari*, impiegato impropriamente, avendo di solito carattere passionale.

Si può dunque presumere che le rare occorrenze di *saviari* in Cicerone siano dovute a un'interpretazione riduttiva o approssimativa del valore del verbo, da lui forse inteso nel significato generico di “baciare”, senza coinvolgimenti sessuali, proprio come *osculari*, con cui può essere stato confuso. Ma vale anche il discorso inverso, nel senso che *osculum* è stato adottato, con funzione eufemistica e versatile — ossia che copre tutte le varietà di bacio —, per indicare sia il bacio familiare sia quello più audace, sensuale o lussurioso, in alternativa a *saviium*. Analoghe considerazioni possono essere estese agli altri autori che usano in modo approssimativo i due blocchi di vocaboli, come se il loro senso fosse indifferente.

10. Dai dati statistici risultanti dalla presente ricerca si può desumere che la famiglia lessicale di gran lunga prevalente nella letteratura latina, sia in prosa sia in poesia, è quella di *oscul-*, forse perché più malleabile delle altre, considerato che spazia dal bacio coniugale, familiare, amichevole o rispettoso

41. Il fenomeno sembra ripetersi nei secoli successivi: per es., nella traduzione c. d. *Vulgata* della *Bibbia* (fine IV sec.) ricorre soltanto la famiglia lessicale *oscul-*, anche quando vi è un'evidente implicazione erotica: per es. *VT, Cant.* 1, 1: *φιλησάτω με ἀπὸ φιλημάτων στόματος αὐτοῦ, ὅτι ἀγαθοὶ μαστοὶ σου ὑπὲρ οἴνον* = *osculetur me osculo oris sui quia meliora sunt ubera tua vino* “che essa mi baci con i baci della sua bocca, perché il tuo seno è più invitante del vino”; ma nel caso di Gerolamo e degli autori cristiani è pienamente giustificabile l'assenza di termini come *basium* e *saviium*, fortemente connotati dal loro valore erotico o addirittura osceno, in chiaro contrasto con la dottrina puritana predicata dalla Chiesa. Cfr. M. PH. PENN 2005.

sino a quello caratterizzato da una forte carica erotica (cfr. §§ 7-8). Tra l'altro, in contrasto con le distinzioni proposte da Servio e Isidoro, secondo i quali il bacio che si dà alla moglie è il *basium* (cfr. § 1), dobbiamo ricordare che a Roma esisteva una legge chiamata *ius osculi* (e non *basii*)<sup>42</sup>, secondo la quale ogni moglie doveva scambiare quotidianamente un bacio, ovviamente sulla bocca — contrariamente a una diffusa opinione, secondo la quale l'*osculum* era un bacio impresso sulle guance —, col marito e coi parenti, per consentire loro di controllare che la donna non avesse bevuto di nascosto, gesto che autorizzava il marito addirittura a ucciderla, poiché si riteneva che la propensione al bere furtivamente potesse favorire l'adulterio. Aggiungiamo che lo *ius osculi* fu abolito da Tiberio (temporaneamente, si deve presumere)<sup>43</sup>, forse anche per la diffusione di infezioni alle labbra, come l'*herpes*.

È curioso il fatto che i vocaboli dei tre gruppi (*basi-*, *oscul-*, *savi-*), nelle varie forme della flessione, sono prosodicamente equivalenti, con la sola, ovvia eccezione delle forme verbali di *basiare* (attivo), rispetto a quelle di *osculari* e *sa(u)viari* (deponenti). Dobbiamo rilevare pure che la diversa frequenza, in poesia, del singolare e del plurale di tutti e tre i nomi originari può dipendere soprattutto da ragioni metriche, perché al singolare la presenza di un successivo vocabolo iniziante per consonante provocherebbe l'allungamento “per posizione” della *-u-* finale del sostantivo: ciò spiegherebbe la presenza, presso alcuni poeti (Ovidio, Silio Italico, Tibullo, Valerio Flacco) della sola forma *oscula*, con l'esclusione di altri casi della declinazione del termine, nonché di altri vocaboli omoradicali e degli altri due gruppi di parole indicanti il bacio (cfr. § 7).

Notiamo infine che l'azione fisica dei vari tipi di bacio non va disgiunta dal rapporto personale tra i protagonisti del gesto o dalle relazioni sociali o politiche tra loro: è evidente che per es. il bacio tra il generale romano Corbulone e il re armeno Tiridate (Tac. *ann.* 15, 29: cfr. n. 9) fu dato e ricevuto sulle guance (a differenza dai moderni baci di autorità o funzionari dell'ex-URSS, scambiati rigorosamente sulla bocca), mentre quelli dei supplici erano dati sulle mani o sui piedi; quelli tra coniugi, e a maggior ragione tra amanti, comprese le prostitute (“*scorta*”), sulla bocca; è incerto se quelli tra genitori e figli, o in generale tra congiunti, fossero sul viso o sulla bocca, in quanto dipendenti dal gusto e dalla sensibilità individuali.

42. Cfr. Plin. *n. b.* 14, 14, 90: *Cato ideo propinquos feminis osculum dare, ut scirent an temetum olerent* “Perciò Catone stabilì che i parenti dovessero dare un bacio alle donne, per appurare se puzzassero di vino puro”; Suet. *Cl.* 26, 7: *verum inlecebris Agrippinae, Germanici fratris sui filiae, per ius osculi et blanditiarum occasiones plectus in amorem [...]* “ma indotto a innamorarsi dalle lusinghe di Agrippina, figlia di suo fratello Germanico, grazie al diritto di baciarlo [in quanto suo congiunto] e alle occasioni di affascinarlo [...]”; vedi anche Val. Max. 2, 1, 5 *Vini usus olim Romanis feminis ignotus fuit, ne scilicet in aliquid dedecus prolaberentur, quia proximus a Libero patre intemperantiae gradus ad in-concessam venerem esse consuevit*.

43. Cfr. Suet. *Tib.* 34, 4: *cotidiana oscula edicto prohibuit* “vietò con un editto i baci quotidiani”; ma evidentemente, cessata l'epidemia, lo *ius osculi* fu ripristinato, come risulta dal passo di Suet. *Cl.* 26, 7, cit. alla n. 42.

11. Riepilogando e concludendo, possiamo proporre la seguente distinzione fra i tre termini e i loro derivati: *basium*, in origine idiotismo dell'Italia settentrionale (cfr. Catullo, § 2 e n. 13), proprio per questo è assente in molti autori, ma presenta il vantaggio di essere versatile e onnicomprensivo, e dunque è usato abbastanza spesso da alcuni poeti o scrittori in sostituzione di *osculum*, altrettanto polisemico, e perciò di impiego assai ampio: si pensi — per fare l'esempio più clamoroso — che Ovidio, per indicare il bacio, utilizza esclusivamente *oscula*, ben 113 volte (cfr. §§ 7 e 10), e che viceversa Catullo usa 2 sole volte *oscul-* (cfr. § 3), dato che *basi-* è altrettanto duttile. Si differenzia dalle altre due famiglie lessicali quella di *s(u)avium*, che, ad eccezione di qualche caso isolato, indica prevalentemente il bacio in contesti erotici. La sua maggior frequenza è in Plauto, il che sembra dimostrare che il criterio con cui il termine è scelto si ricollega da un lato alla peculiarità degli argomenti da lui trattati, dall'altro all'utilizzo da parte sua di un linguaggio spesso plebeo e talora quasi volgare, che appunto giustifica la presenza frequente e assolutamente legittima di tale gruppo di vocaboli.

Si può insomma supporre che la prevalenza di *osculum* rispetto agli altri due termini sia dovuta al fatto che tale voce era forse sentita come più nobile di *s(u)avium* e più adeguata ai canoni linguistici del latino "puro", non proveniente da prestiti stranieri, o "barbari". Tuttavia nelle lingue neolatine, ad eccezione del rumeno, i vocaboli indicanti il bacio — unici in ciascuna lingua<sup>44</sup> — derivano da *basium*, e non da *osculum* (cfr. § 2), forse perché il primo è più popolare, mentre il secondo è più ricercato, e dunque in italiano è sopravvissuto soltanto in alcune voci arcaiche e letterarie, come *osculo* e i suoi derivati *oscolare*, *osculazione*, *osculatore*, tuttora impiegati anche nella terminologia matematica. La preferenza di *basium* rispetto a *osculum* nelle lingue moderne può dipendere altresì dal suo valore perlopiù intermedio tra gli altri due termini, in genere troppo connotativi per essere usati in ogni circostanza; e comunque il binario lessicale *basium* ~ *osculum* estromette *s(u)avium*, in cui, tranne rare eccezioni, è preponderante l'aspetto sensuale, in *osculum* la dimensione affettiva, amicale, rispettosa o ufficiale. Invece in *basium* tutti questi valori sono per così dire amalgamati in un solo termine polivalente, il cui senso può essere puntualizzato solo dal contesto in cui si trova; un criterio analogo vale per i vocaboli che designano il bacio nelle lingue moderne, dove i soli termini utilizzati sono i rispettivi risultati del *basium* latino.

Risulta dunque che delle tre famiglie di vocaboli, esclusa quella di *s(u)avium*, le altre due si sono spartito il territorio lessicale: in latino si è imposta soprattutto quella di *osculum*, mentre nelle lingue romanze ha prevalso quella di *basium* (cfr. § 2a), entrambe più flessibili e comuni del raro *s(u)avium*. È comunque curioso che il vocabolo più comune in latino sia stato soppiantato nelle lingue moderne da quello meno usuale: ma va tenuto presente che *basium* è — ripeto — più popolare, quasi vernacolare.

44. Come del resto nel greco antico (cfr. § 1 e n. 1), nonché nell'ingl. *kiss* (*smack* non è un vero sinonimo, ma indica onomatopeicamente il bacio sonoro) e nel ted. *Kuß*.



## BIBLIOGRAFIA

- J. ANDRÉ, «Lat. *bāsium*», *Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes* 53, 1979, pp. 238-240.
- C. ANNARATONE 1994, *Apuleio. Le metamorfosi o L'asino d'oro*, Milano.
- P. CHANTRAINE 1980, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris.
- E. CIPRIANI 2016, «El vocabulario latino de los besos», *Estudios Clásicos* 149, pp. 7-38.
- D. DEL CORNO 1973, *Plauto, Bacchides*, Torino.
- A. ERNOUT 1961-2009 [1932-1940], *Plaute, Comédies*, Paris.
- A. ERNOUT ; A. MEILLET 1985<sup>5</sup> [1939], *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris.
- P. FLURY 1988, «*Osculum* und *osculari*. Beobachtungen zum Vokabular des Kusses im Lateinischen», in S. KRÄMER; M. BERNHARD (edd.), *Scire litteras. Forschungen zum mittelalterlichen Geistesleben. Bernhard Bischoff gewidmet*, München, pp. 149-157.
- E. FORCELLINI 1994<sup>5</sup> [1828], *Lexicon totius latinitatis*, Bologna (ristampa anastatica).
- P. G. W. GLARE 1990 [1982], *Oxford Latin Dictionary*, Oxford.
- M. LEUMANN 1977, «Lateinische Laut- und Formenlehre», in M. LEUMANN; J. B. HOFMANN; A. SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, I, München.
- A. LÓPEZ LÓPEZ 1980, «Léxico y género literario. *Basium*, *osculum*, *savium*», *Sodalitas* 1, pp. 113-133.
- J.-H. MICHEL 2002, «Lat. *Basium* : une hypothèse étymologique», in P. DEFOSSÉ (ed.), *Hommages à Carl Deroux. 1: Poésie*, Bruxelles, pp. 358-361.
- P. MOREAU 1978, «*Osculum*, *basium*, *savium*», *RPh* 52, pp. 87-97.
- E. PARATORE 1984<sup>3</sup> [1976], *Plauto. Tutte le commedie*, Roma.
- M. PH. PENN 2005, *Kissing Christians. Ritual and Community in the Late Ancient Church*, Philadelphia.
- A. TRAINA 1994, *Catullo. I canti*, Milano.
- E. WOLFF 2005, «Itinéraire de deux mots catulliens: *basium* et *basiare*», in R. POIGNAULT (ed.), *Présence de Catulle et des élégiaques latins. Actes du colloque tenu à Tours (28-30 novembre 2002): à Raymond Chevallier in memoriam*, Tours, pp. 255-261.